

Elogio della distrazione

Con la testa tra le nuvole: solo chi, ogni tanto, sa liberare la mente da impegni di lavoro e stress quotidiani riesce a mettere davvero in funzione i processi creativi

Elena Stancanelli

Jonathan Cray, docente della Columbia University, promuove il sonno a pratica di resistenza rivoluzionaria. L'inciampo al sempre aperto, sempre disponibile, sempre collegato. Lo fa in un saggio, *24/7* (pubblicato da Einaudi) dove scrive che il sonno è abbandono, e quindi fa paura. È incontrollabile e sovversivo, sta in un altrove sconosciuto e anarchico. Qualcosa è cambiato? Stiamo, forse, iniziando a mettere in discussione l'attivismo sfrenato, il riposino al volo, l'ufficio trasformato in cuccia? Persino la concentrazione assoluta perde posizioni. Distrarsi può essere utile, interessante, scrive finalmente l'«Independent», la testa tra le nuvole è un ottimo esercizio spirituale. Ed è la rivincita di tutti noi pasticcioni, soliti dimenticare le chiavi sul motorino, le pentole sul fuoco, i figli all'asilo.

Credevate che fossimo una piaga sociale, e invece siamo i più furbi, quelli che a occhi aperti - mentre il medico ci prescrive la cura o l'amante ci confessa che la moglie è incinta - immaginano come salvare il mondo dal global warming, o quali scarpe indossare alla festa, che strada fare per tornare a casa. Non sempre le cose sognate sono efficaci, ma spesso sono curiose, strane, sorprendenti. E a volte le soluzioni stanno proprio, in quella zona negletta della nostra intelligenza, quella dell'imprevedibile. Sì, ma chi sogna a occhi aperti è infelice, pensavamo, fugge dalla vita "tiranna e puttana", come direbbe l'abate di Montecassino. Neanche questo è vero, secondo l'«Independent». Tutti sognerebbero, se non se lo impedissero. E chi sogna si sente meno solo e soprattutto si riposa. Concedersi spazi vuoti è sempre meno facile. Quella che un tempo era la noia, la meravigliosa noia, adesso è Internet e connessioni varie. La reclusione nelle nostre stanzette di adolescenti, quella per scappare alla famiglia in salotto, è diventata un passaggio che conduce al magico mondo di Oz. E questo non è né bene né male, è soltanto diverso.

Le nostre esistenze hanno perso i buchi, si sono inzeppate. Per questo rivalutiamo la distrazione? Forse, ma non solo. Dicono, per esempio, che in meno di quanto immaginiamo avremo i robot, quelli dei film di fantascienza degli anni Sessanta. Lo dice Stephen Hawking, cioè qualcuno che ha un grado di attendibilità leggermente superiore al mio. E allora, chi vincerà, chi si prenderà il mondo, noi o loro? Chissà, ma qual è l'unica cosa che una macchina, anche la più evoluta, non è in grado di fare? Sognare. Distrarsi perché è passata una donna in minigonna, un maschione sorridente, un cane buffo. Non partire quando scatta il verde perché quella canzone alla radio, ommioddio quella canzone alla radio è quella che... L'arte non esisterebbe senza i sognatori a occhi aperti, né esisterebbero la scienza, la filosofia. Non esisterebbe il pensiero, senza la possibilità di una sintassi del pensiero, i cui salti e inciampi sono quei buchi appunto, quei silenzi. Un giorno, forse, le macchine impareranno anche questo, a sabotarsi da sole. Ma almeno all'inizio, quando arriveranno buone buone a lavare i pavimenti e assistere il nonno, noi saremo ancora quelli che scrivono le poesie e guardano fuori dalla finestra. Cioè quelli che perderanno. Ma ballando sotto la pioggia.